Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 16 (113) / Lunedì 25 aprile 1966

Il PM sotto accusa al convegno dell'EUR

A pagina 11

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nelle pagine sportive

GIMONDI trionfa anche a Bruxelles

A GIANNI MOTTA il Giro di Romagna

Exploit dei «viola» a Napoli (4-0)

La Lazio s'impone al Cagliari (3-1)

La Roma battuta dal Brescia (3-0)

L'Inter costretta al pareggio (1-1)

Il Milan K.O. con la Juve (3-0)

L'Italia celebra oggi il 21° anniversario della Liberazione

25 aprile: Resistenza è unità

Andare avanti

L'INTERROGATIVO che sorge spontaneo ogni volta che ci si appresta a ricordare la vittoria del popolo italiano sul fascismo è: come andare avanti? Un interrogativo cui non contribuiscono certo a dare una risposta positiva quanti si apprestano a celebrare il 25 aprile e il ventennale della Repubblica sotto il segno di nuove scissioni e di nuove rotture del tessuto democratico, unitario e popolare su cui si fonda la democrazia italiana. A mano a mano che si procede negli anni le celebrazioni rischiano di smarrire il loro significato originale, e non possono più essere affidate solo alla memoria appassionata e alla testimonianza fedele di chi fu partecipe di quegli eventi gloriosi: le nuove generazioni, entrando nella scena sociale, pongono un problema politico nuovo, il problema della comprensione critica del passato e del ripensamento e della riconquista degli ideali capaci di spingerle alla lotta.

Per questo motivo i comunisti si rivolgono ai giovani e ai vecchi combattenti non con il linguaggio filisteo e ministeriale delle celebrazioni ufficiali che sembra preoccupato, più di ogni altra cosa, di dichiarare chiuso per sempre il processo rivoluzionario apertosi con la Resistenza.

NOI PARTIAMO da un punto di vista diametralmente opposto: noi indichiamo alle nuove generazioni l'incompiutezza di quel processo, perchè sappiamo che proprio da questa incompiutezza sorge lo stimolo della azione e della lotta. La Resistenza è un punto d'arrivo o un punto di partenza? E' solo il compimento della rivoluzione democratica, oppure rappresenta l'inizio di un processo rivoluzionario tuttora in corso? Gli avvenimenti del 1945 sono il prologo possente del dramma rivoluzionario che pervade ancora la società italiana. E come tutti i prologhi il 25 Aprile del 1945 conteneva gli elementi del dramma storico del quale noi siamo oggi gli attori e gli spettatori.

La Resistenza è il fatto rivoluzionario della storia d'Italia: nella presenza egemone della classe operaia e nell'incontro tra i partiti socialisti e i cattolici democratici sta il contenuto rinnovatore della guerra di liberazione. Le nuove generazioni partono quindi da posizioni più avanzate nella lotta per il socialismo, proprio perchè la guerra di popolo conclusasi vittoriosamente il 25 Aprile del 1945 ha posto le premesse di un *nuovo* e più *avanzato* processo rivoluzionario. Siamo tutti consapevoli, e sarebbe inutile nasconderselo, che l'unità della Resistenza, la sua articolazione interna, la sua tensione positiva e le sue caratteristiche di indifferenziata difesa contro la barbarie fascista, quell'unità non *continua*, quell'unità si è spezzata ai vertici, anche se vive nella tensione politica e ideale che anima il popolo italiano e i giovani. Questo stato di cose non contraddice, anzi conferma, l'esigenza che il processo rivoluzionario iniziatosi 21 anni or sono s'incammini per strade nuove e persegua obiettivi più avanzati. La *continuità* della Resistenza va quindi trovata nel suo nucleo di classe e nelle sue istanze di una democrazia reale, capace di estirpare le basi stesse dell'autoritarismo capitalistico.

LA LOTTA per la libertà e la democrazia si apre oggi su uno scenario politico e sociale per molti aspetti diverso dal passato. La società italiana si trova di fronte a problemi che assumono dimensioni europee, alla cui base stanno le nuove caratteristiche del sistema del capitalismo monopolistico di Stato, i nuovi rapporti tra economia e politica che danno vita a forme originali di autoritarismo, di spersonalizzazione dell'uomo e di svuotamento degli stessi istituti democratici conquistati dal popolo in armi. In questa situazione non è più sufficiente il tipo di unità che era connesso all'esperienza antifascista, e si rende necessaria una rivalutazione della componente rivoluzionaria della Resistenza, su cui fondare la ripresa di una iniziativa unitaria, non solo immediata ma anche strategica, delle forze della sinistra italiana. E' con questa consapevolezza che, un anno fa, nel ventennale della Resistenza, le nuove generazioni socialiste hanno indicato la via della ricerca concreta e appassionata dell'unità politica della classe operaia e hanno denunciato il contrasto tra le divisioni che lacerano il movimento operaio e lo sviluppo della situazione obiettiva che sta ad indicare la possibilità concreta di una politica e di una prospettiva di nuova unità. Ed è con questa stessa coscienza delle possibilità nuove che i giovani sentono che la sinistra, se vuole realmente rinnovare l'impegno della Resistenza, non può limitarsi alla prospettiva di un'unità difensiva del fronte operaio e democratico contro l'attacco delle forze conservatrici, ma deve guardare alla prospettiva di una nuova positiva unità che affronti i problemi della strategia socialista e della nuova società che insieme agli altri vogliamo costruire.

SAPPIAMO che questa stessa passione per i problemi della democrazia, della sua organizzazione istituzionale è stata, nel corso della lotta armata contro il nemico nazi-fascista, oggetto delle discussioni delle ricerche appassionate dei resistenti. La discussione sulla funzione del CLN, sulle caratteristiche della democrazia progressiva, dell'autogoverno e della partecipazione diretta del popolo alle scelte, ha animato le speranze, le attese, le prefigurazioni di coloro che com-

Achille Occhetto

(Segue in ultima pagina)

Le manifestazioni unitarie di ieri e di oggi

Oggi, 25 Aprile, l'Italia democratica e antifascista celebra la data più significativa della sua storia contemporanea: il giorno nel quale, ventun anni orsono, si concludeva vittoriosamente, sul piano delle armi, la più grande battaglia per la libertà e l'indipendenza. Una battaglia che dalle Quattro giornate di Napoli all'insurrezione generale del Nord investì tre quarti del paese, e che non si esaurì nella resistenza al nemico e nella rivolta, ma che — nell'incontro di uomini di fedi diverse — elaborò i valori di una democrazia moderna fondata sulla giustizia che trovarono la loro espressione nella Repubblica e nella Costituzione.

La coscienza di quella storica conquista unitaria è rispecchiata dalle numerose manifestazioni che si svolgono oggi in tutta Italia e nel corso delle quali prendono la parola esponenti della Resistenza comunisti, socialisti, cattolici, laici: come già è avvenuto ieri nelle prime celebrazioni (la principale delle quali si è avuta a Genova con Ferruccio Parri e il ministro Bo).

Onorando i combattenti, ricordando i caduti in ogni luogo ove si ebbero fatti d'arme, lo sguardo si volge dal passato al futuro per individuare gli obiettivi che restano ancora da realizzare perché, sul piano delle conquiste civili, il Secondo Risorgimento possa dirsi realmente compiuto.

(In terza pagina un quadro dettagliato delle celebrazioni odierne).

Il documento conclusivo dei colloqui Fanfani-Gromiko

Impegno comune di Italia e URSS per la distensione

FIRENZE — Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko conclusa la parte ufficiale della visita, ha trascorso la giornata di ieri visitando i monumenti e i musei di Firenze, accolto con viva simpatia (nella telefoto: una piccola folla applaude l'ospite a piazza Signoria). Gromiko ha avuto anche un incontro col prof. La Pira.

(a pagina 3 il servizio)

Confermata l'atmosfera positiva della visita del ministro degli Esteri dell'URSS

Il documento diramato ieri a conclusione della parte ufficiale della visita in Italia del ministro degli Esteri dell'URSS è ampio, dettagliato, preciso e non privo di un certo calore. Nell'insieme esso costituisce una prova notevolmente convincente della utilità di un contatto a livello politico con l'URSS fuori della atmosfera manichea che per troppo tempo ha caratterizzato gli indirizzi della politica estera italiana. Ciò è stato riconosciuto dai nostri governanti i quali hanno finalmente accettato l'idea — sancita nel comunicato — di mantenere tali contatti, anche in avvenire, tra i due governi «al fine di consultarsi sui problemi di comune interesse della situazione internazionale e dei rapporti bilaterali». E l'accettazione dell'invito rivolto al ministro degli Esteri Fanfani di visitare l'Unione sovietica non è che l'applicazione pratica dell'accordo di principio. S'era già avuto modo di sottolineare, del resto, nei giorni scorsi, il particolare interesse italiano a sviluppare i rapporti con l'URSS e di tale interesse i frequenti colloqui intrecciati dall'on. Moro con l'ospite sovietico sono stati un segno evidente.

Agli aspetti formali, che pure hanno in questi casi la loro importanza, si aggiunge ora un documento che va francamente registrato tra gli atti diplomatici che tendono a superare, e di fatto superano, lo stile che fu della guerra fredda. Il lettore ne troverà il testo a parte. Ma sarà bene sottolinearne alcuni aspetti che ci sembrano importanti. Vi è prima di tutto il riconoscimento — e quindi l'impegno che ne deriva — della necessità «di intensificare gli sforzi per consolidare la sicurezza internazionale, fare passi opportuni verso il disarmo generale e completo, soprattutto nucleare, e contribuire al massimo ad avviare e sviluppare, nel pieno rispetto della risoluzione della XX Assemblea generale dell'ONU, sulla non interferenza, una feconda collaborazione pacifica tra gli Stati». A queste affermazioni di carattere generale seguono poi due punti di particolare interesse: il primo circa la necessità di impedire la disseminazione delle armi nucleari, il secondo circa la utilità di sviluppare relazioni reciprocamente utili tra gli Stati dell'est e dell'ovest europeo. Su due questioni soltanto il documento parla di esposizione di «rispettivi punti di vista», formula che viene adoperata per marcare una valutazione diversa sulla sicurezza europea e sul Viet Nam. Ma è stato notato il fatto che si è voluto evitare di parlare di dissenso o di divergenza. Dissenso o divergenza che vi sono, ovviamente, e anche profondi, ma che registrati in termini più crudi avrebbero modificato il tono generale del documento.

Certo — lo abbiamo scritto ieri e lo ripetiamo — preso atto della atmosfera di cordialità, di franchezza e di buone intenzioni che ha caratterizzato gli incontri romani con il ministro degli Esteri dell'URSS e la loro conclusione occorre tuttavia aggiungere che il giudizio sulle effettive intenzioni del governo italiano dovrà essere formulato sulla base degli

a. j.

(Segue in ultima pagina)

Il primo servizio del nostro inviato a Hanoi

Animi di acciaio sotto una corazza di dolcezza

Un popolo temprato da secoli di resistenza all'invasore, colto e mite, ma invincibile - L'arrivo all'aeroporto - L'allarme notturno: cadono a pochi chilometri le bombe americane

Dal nostro inviato

HANOI, 24.

Un mazzo di gladioli rosa, sorrisi affettuosi, forti strette di mano, un abbraccio Qualcuno mi toglie di mano la macchina da scrivere, un altro la borsa. Sono compagni del Nhan dan *(il giornale del Partito), dell'agenzia di stampa, del Comitato centrale, del ministero degli esteri. Mi guidano verso l'aerostazione, mi fanno entrare nel bar, mi offrono birra, sigarette. Premurosi, quasi ansiosi, mi chiedono se ho fatto buon viaggio, sollecitano notizie: «Come sta Pajetta? E Occhetto, Natoli, Sarzi Amadè?». «Hai visto Longo a Mosca? Sta in buona salute?» Mi hanno riconosciuto — non so come — in mezzo a 10 o 15 altri europei: diplomatici e tecnici sovietici, polacchi, cecoslovacchi.*

Mi accompagnano all'albergo. Sono le sette e mezzo di sera ed è già notte fonda. Non c'è oscuramento («Ci sforziamo di vivere — mi spiegano sorridendo — come se non ci fosse la guerra»); ma l'illuminazione è scarsa e debole. Attraversiamo il ponte di ferro sul celebre Fiume Rosso...

Qualcuno ha bussato alla porta e devo smettere di scrivere. Una voce femminile, sommessa, sussurra: «Camarade». Il tempo d'infilarmi la vestaglia (il caldo è terribile, sono quasi nudo, ma completamente coperto di sudore, gli occhiali sono appannati, le dita bagnate scivolano sui tasti della macchina, le vene delle tempie sono gonfie, l'eco delle pulsazioni penetra nel cervello) Apro Incontro il sorriso di una ragazza E' in costume nazionale come tutte le donne di Hanoi: calzoni di seta nera, larghi alla base, camicetta bianca abbottonata fino al collo. Capelli neri lisci e lucidi sciolti sulle spalle, sul dorso Con la grazia di una sacerdotessa, porta un gran piatto pieno di banane con sopra un pacchetto di sigarette e una scatola di fiammiferi, e sembra proprio un quadro di Gauguin, uno di quelli che ho visto al Museo Pushkin di Mosca, mentre aspettavo il visto cinese di transito

A voce bassa, con noncuranza: «Compagno — dice — se volete scendere nel rifugio..». E' vero Ho sentito anch'io — cinque, sei minuti fa — un rimbombo lontano di esplosione. Ma ho dato un'occhiata al viale, attraverso la fitta rete metallica che mi protegge dalle zanzare, e ho visto che i passanti non affrettavano il passo, che i ciclisti continuavano a pedalare lentamente come chiesa, per antica abitudine al cibo scarso e povero, per dover risparmiare le forze Nessun segno di agitazione, non diciamo di paura. Rassicurato, mi ero messo a scrivere

Chiedo: «E' proprio necessario andare nel rifugio?». Risponde: «Oh, no, ma se volete... Forse gli americani stanno bombardando i dintorni». La ragazza — ho poi saputo che gli americani avevano bombardato Vinh Phuc e Lang Son, perdendo tre aerei, a 50 o 60 chilometri da Hanoi — depone il piatto su un tavolino basso, accanto alla teiera, al thermos dell'acqua bollente, alla scatola di lacca che contiene un pacchetto di tè verde profumato di gelsomini e di loto.

Mi lascia con un ultimo sorriso E io mi rimetto alla macchina da scrivere

Tento, senza molto successo, di riprendere la cronaca del mio arrivo, dopo il lungo viaggio da Roma a Mosca, Omsk, Irkutsk, Pechino, Wuhan... Del resto, mi sembra ormai del tutto inutile. Voleva dare al lettore una immagine rapida di questa città, che è il cuore vivo di un paese in guerra da sempre, un piccolo paese che per secoli, protagonista più che vittima di un destino singolare, forse unico al mondo, ha dovuto affrontare calamità naturali, poderose invasioni, attacchi crudeli, carestie e saccheggi. Credo di averlo fatto parlando del tranquillo sorriso con cui la piccola cameriera ha offerto a me — straniero — un

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

TRE BATTAGLIE AEREE NEL CIELO DI HANOI

A pagina 12

Dal convegno di Reggio Emilia promosso dagli operai della Lombardini

Appello unitario per la libertà nelle fabbriche

Oltre un migliaio di lavoratori in rappresentanza di numerose fabbriche italiane hanno partecipato attivamente ai lavori, ai quali hanno presenziato anche esponenti del PCI, PSI, PSIUP e della CGIL - Approvato un o.d.g. che sarà consegnato al governo e a tutti i gruppi parlamentari da una commissione di operai

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 24

Una commissione di operai di diverse fabbriche e città, delegata dal convegno promosso dai lavoratori della Lombardini di Reggio Emilia, consegnerà nei prossimi giorni a Roma, a tutti i gruppi parlamentari e al governo un ordine del giorno. Il documento, approvato oggi al teatro Ariosto da oltre un migliaio di operai venuti da tutte le regioni, da fabbriche piccole e grandi, invita Parlamento e governo ad approvare subito la legge per la giusta causa nei licenziamenti individuali, sancendo «il principio della nullità dei licenziamenti illegittimi per impedire il perpetuarsi delle vergognose azioni di rappresaglia messe in atto dai padroni». Chiede inoltre: che la legge per la giusta causa permetta un «effettivo e reale accertamento delle cause che determinano i processi di riorganizzazione del lavoro onde impedire che attraverso tale motivazione si proceda a licenziamenti ingiustificati»; e che la legge abbia validità ed efficacia «per tutte le aziende indipendentemente dal numero dei lavoratori occupati».

L'ordine del giorno invita poi governo e parlamento «ad affrontare immediatamente il problema delle leggi e norme fasciste che contrastano con la Costituzione onde garantire ai lavoratori tutti i diritti democratici».

Il documento conclude chiedendo al governo di «mantenere fede agli impegni assunti da più di tre anni in materia di libertà, dignità e sicurezza dei lavoratori, varando lo statuto dei diritti dei lavoratori che costituisce parte qualificante e non ancora attuata del programma di governo».

L'ordine del giorno è stato approvato con un grande, caloroso applauso che ha nuovamente sottolineato il profondo carattere unitario del convegno, l'entusiasmo della partecipazione, il successo pieno, in una parola, della iniziativa degli operai della Lombardini.

La stessa presidenza, sul palcoscenico del teatro Ariosto su cui campeggiava una sola parola d'ordine a lettere rosse su uno sfondo bianco «libertà nelle fabbriche», già rispecchiava nella sua composizione il senso e il carattere dell'iniziativa. Accanto al sindaco di Reggio, Bonazzi — che ha portato il saluto della giunta comunale e informato che una commissione comunale farà un'indagine sulla condizione dei lavoratori nelle fabbriche reggiane — sedevano il presidente dell'amministrazione provinciale, Ferrari; gli operai Marchionni, De Toni, licenziati per rappresaglia dalla Lombardini; Gastone Schiatti l'operaio presidente della Commissione interna licenziato cinque giorni fa dalla fabbrica Cuccolini di Reggio; operai della Pirelli-Bicocca di Milano, del sindacato elettrici di Napoli, della fabbrica SABIEM, del Tecnomasio di Milano, il responsabile della commissione interna delle Fonderie ex riunite di Modena, occupata da quattro mesi; Ansanelli e Curti della direzione nazionale del PSIUP; Laconi e Canullo per la direzione del gruppo parlamentare del PCI; l'avv. Felisetti, per il Partito Socialista Italiano; il segretario della Camera del Lavoro di Reggio, Otti; Serri e Medici della federazione del PCI di Reg-

Lina Anghel

(Segue in ultima pagina)

Medici - Mutue

Da domani la tregua (fino al 30 aprile) con assistenza diretta

La decisione in vigore in concomitanza della ripresa delle trattative ministeriali

Prima giornata di tregua, ieri, sul fronte della vertenza mutue-medici, dopo la decisione adottata sabato notte dalla FNOOMM di sospendere la agitazione, riprendendo l'assistenza diretta ai lavoratori e alle loro famiglie.

La «tregua», com'è noto, avrà effettivamente inizio domani, in concomitanza con la ripresa delle trattative al ministero del Lavoro, ed avrà una durata limitata al 30 aprile prossimo. Essa è stata adottata dal Consiglio nazionale della Federazione degli Ordini dei Medici su richiesta del ministro del Lavoro, Bosco, che l'aveva posta come condizione per l'avvio delle trattative, e dalle tre Confederazioni dei lavoratori che avevano prospettato i disagi degli assistiti derivanti dal pagamento delle visite al medico. La tregua, tanto limitata nel tempo, è estremamente precaria; sicchè appare indispensabile che nei pochi giorni a disposizione le trattative vengano condotte con sollecitudine e con senso di responsabilità dalle due parti: mutue e governo da un lato, organizzazioni dei medici dall'altro.

La riunione degli organismi dirigenti della FNOOMM è stata molto contrastata, e si è conclusa con un voto a maggioranza. 58 sono stati i consiglieri che hanno votato a favore (20 quelli contrari e 11 gli astenuti) di un ordine del giorno con il quale il Consiglio nazionale della Federazione invita «formalmente i medici generici a che, dal momento dell'inizio delle trattative e fino al 30 aprile prossimo, assistano i lavoratori senza chiedere loro il compenso, rimettendo agli Ordini lo attestato dell'avvenuta prestazione». Questo — è stato specificato nell'ordine del giorno — «fermo restando la attuale situazione giuridica conseguente alla carenza con-

(Segue in ultima pagina)